

G. CRONACA DEL MUSEO PREISTORICO ED ETNOGRAFICO DI ROMA

del dott. G. A. COLINI.

Il sig. Fitz-Gerald Cologan, colonnello nell'esercito britannico, fino dal 1884 mandò in dono al Museo armi e vestiti degli indigeni semi-selvaggi del Nord-Assam, che erano stati da lui esposti alla Mostra internazionale di Calcutta. Più tardi, nel 1885, vi aggiunse una serie di oggetti etnografici del Bhotan, la quale fu notevolmente aumentata nell'anno corrente. Il catalogo unito alle collezioni, sebbene contenga qualche lacuna, tuttavia somministra interessanti notizie ed illustrazioni intorno i singoli oggetti, e perciò ne pubblico per intero la traduzione.

ASSAM.

1. Lancia con testa di ferro avvelenata, quasi triangolare, e con asta di legno: lunghezza totale m. 1.98. Nella estremità inferiore aveva indubbiamente il puntale di ferro (1).

2. Turcasso di bambù provveduto di coperchio, in cui gli indigeni mettono talvolta anche il tabacco. Contiene molte frecce, delle quali una solamente ha punta di ferro ad alette: le altre hanno piccole punte di legno a sezione triangolare, che variano nella lunghezza da m. 0.035 a 0.04. Sono adattate in aste di legno leggero con ali di foglie alle estremità inferiori: la lunghezza intera delle frecce varia da m. 0.40 a 0.45.

3. Arco di bambù, lungo m. 1.47.

4. Una specie di elmetto che portano gli uomini, di forma bizzarra (2).

5. Pezzo rettangolare di stoffa di cotone nera con righe rosse ed azzurre, che le donne adattano intorno la vita a guisa di gonnellino: larghezza m. 1.34, altezza 0.54.

6. Copri-pudende per gli uomini di stoffa in parte rossa con righe bianche e nere, e in parte bianca: larghezza m. 0.90, altezza 0.41.

7. Una specie di giacchetta senza maniche portata dagli uomini e dalle donne, di stoffa nera a quadretti formati da righe bianche e rosse.

8. Cesta di strisce di bambù con coperchio, in cui le donne ripongono generalmente gli utensili domestici e le provvigioni.

9. Monete di argento, alcune del valore di un'anna ciascuna (L. italiane 0.148), altre del valore di due annas (L. 0.296), usate dagli Assamesi prima che il paese fosse invaso e conquistato dai Burmes. Questi furono più tardi cacciati dagli Inglesi, e la contrada fu aggiunta ai possedimenti britannici. Tali monete ora sono molto rare e si trovano solamente nelle case dei ricchi, ove le donne le infilano insieme per farne ornamenti.

(1) La testa della lancia per la forma somiglia a quella figurata dal Bastian, *Völkerstimme am Brahmaputra und verwandtschaftliche Nachbarn*, Berlino, 1883, tav. II, fig. 2. Il donatore ci ha somministrato poche notizie intorno a questo e agli oggetti seguenti fino al n. 8. Quanto alla provenienza abbiamo solamente la indicazione generica che appartennero « agli abitanti semi-selvaggi del N. Assam, tribù indipendenti fra l'India ed il Tibet ».

(2) Elmetti quasi simili al presente si trovano descritti in varie relazioni dei viaggiatori. Il luogotenente-colonnello Woodthorpe scrive (*Journ. of the Anthr. Instit. of Great Britain and Ireland*, vol. XI, pag. 208). « Andando fra le tribù ad E. degli Angami si vede gradatamente aumentare l'amore per gli elmetti che tocca il massimo nel distretto di Jaipur. L'elmo, conico nella forma, è fatto di strisce di canna intrecciate, o liscio, o con decorazioni di paglia colorata. Un grande pennacchio di pelli rosse o nere va sopra l'elmetto dal davanti all'indietro, e dai lati si elevano lunghi corni con grandi penne o ciocche di pelli. Alcuni sono coperti di pelli di leopardo o di orso ». L'esemplare del Museo è di forma emisferica ed ha solamente una larga fascia di pelli nere per decorazione (confr. BASTIAN, *Völkerst. etc.*, tav. I, fig. 8-9).

BHUTAN.

10. Spada chiamata comunemente *dhao* con lama ad un solo taglio, con manico di legno e fodero di bambù. È portata da ogni indigeno appesa intorno alla vita ad una striscia di canna in modo da non impedire la libertà dei movimenti. Serve per scavare fori, per aprirsi una via attraverso la foresta, per tagliare legna e per fare strisce di bambù o di canna. Gli indigeni mostrano la più grande abilità nel maneggiarla e nell'eseguirvi i differenti lavori dai più rozzi ai più eleganti. Tutte le strisce di canna o di bambù con le quali sono fatti i panierini e gli altri oggetti che descriveremo sotto, sono state tagliate con spade simili a questa.

11. Coltello con lama a sezione triangolare ad un solo taglio, con manico di legno e con fodero di bambù coperto di pelle. È usato da ogni indigeno per tagliare il cibo, per aprirsi una strada attraverso la foresta, ed anche per pulirsi i denti. Sul presente esemplare vi è una storia da riferire. Appartenne ad un bandito sorpreso mentre andava vagando in vicinanza della sentinella di uno degli avamposti inglesi. Trovandosi scoperto dalla sentinella, piombò sopra essa e la ferì a morte prima che potesse fare uso delle armi. Gli uomini del corpo di guardia udendo il rumore della lotta e le grida del compagno che chiamava aiuto, piombarono addosso all'assalitore e l'arrestarono. Più tardi fu giudicato ed appeso. Il coltello essendo stato sequestrato fu prodotto in giudizio. Il donatore poté ottenerlo da un ufficiale a cui era stato consegnato dal magistrato.

12. Turcasso di bambù coperto con strisce di canna a vari colori. È un oggetto che si ottiene molto difficilmente dal proprietario, il quale, quando è riuscito ad averlo, non suole alienarlo. Il presente esemplare fu fatto per ordine del donatore.

13. Freccia usata per colpire al bersaglio con breve punta conica di ferro a cannone (lunghezza m. 0.043), e con asta di canna provveduta inferiormente di penne: lunghezza totale m. 0.23.

14. Nassa per prendere il pesce, di forma ovale, fatta con una canna di bambù tagliata in piccole strisce. Il modo di usarla consiste nello scegliere una località favorevole, arrestare per mezzo di una diga la corrente e allora disporre una serie di queste nasse, ove il pesce portato abbasso viene preso in grande quantità. Con tale mezzo cacciatori poco scrupolosi non badando nè alla grandezza, nè alla età del pesce, nè alla stagione della pesca, spopolano interi corsi d'acqua. Per ragioni facili ad intendersi, di conservare qualche leggero supplemento di cibo agli abitanti delle foreste del

paese sottostante, furono fatte leggi per regolare la pesca, ma lungo tempo sarà necessario prima che gli indigeni si persuadano che il pescare di contrabbando è un'offesa alle leggi. Questo e gli esemplari ricordati sotto furono tolti ad una compagnia di pescatori che li stava adoperando e dal magistrato consegnati al donatore.

15-16. Nasse per la pesca fatte di asticelle di canna, una rettangolare, l'altra a guisa di cono tronco.

17. Serratura di ferro e ottone, usata comunemente per serrare le case, a cui è unita la chiave in ferro.

18. Bilancia, usata comunemente nel paese per pesare riso ed altri articoli di alimento, composta di un'asticella cilindrica di legno a cui per mezzo di appendici di metallo sono attaccati anelli di ferro, l'uno sotto serve per sostenere l'oggetto da pesare, l'altro sopra per reggere la bilancia: il peso conico è di piombo.

19. Fazzoletto di seta gialla con disegni rossi e verdi, usato per avvolgere le lettere di complimento che s'invisano fra loro ufficiali di alto grado. La firma o il sigillo di colui che le invia, si stampa in un angolo e l'involto si suggella con ceralacca gialla. Simili fazzoletti vengono dalla Cina per la via del Tibet o dal Tibet, perchè tale seta non si trova nel paese.

20. Fazzoletto di seta bianca, con cui si copre l'involto precedente, quando le lettere sono inviate ad un ufficiale di grado superiore.

21. Anelli in cui sono infilati un cucchiarino per nettare le orecchie, una punta da pulire i denti ed un pajo di pinzette per carpire i peli dalla barba in modo che la faccia rimanga sempre pulita, e per cavare gli spini che si conficcano nelle carni attraversando la foresta. Tutto è d'argento, ed è portato da qualunque persona agiata sempre indosso.

22. Sigillo conico di ferro, e calamajo cilindrico di ottone con coperchio contenente inchiostro fatto di negrofumo e poco olio. Siccome gli indigeni generalmente non sanno scrivere, così ciascuno porta con sé sempre un sigillo per segnarvi i documenti che dovrebbero essere firmati. È meravigliosa l'abilità con cui riconoscono il loro sigillo o quello degli altri coi quali hanno frequenti affari. Qualunque scrittura è fatta dai Lama e dai pochi che sono stati nei monasteri.

23-24. Rozzi bastoni di legno, usati dai portatori o come un ajuto quando saliscono i colli con un peso sul dorso, o per appoggiare il peso quando si fermano per riposare.

25. Scatola molto elegante di metallo con coperchio, in cui si portano le noci dell'*Areca catechu*, calce, ecc.

26. Scatoletta di metallo cilindrica con coperchio, in cui si conserva la calce che si mastica col *betel* e con la noce dell'*Areca catechu*.

27. Panierino intessuto con strisce di bambù di vari colori a sezione quadrangolare nella parte inferiore e circolare alla bocca. Serve per riporre riso, qualsiasi specie di cibo non cucinato e oggetti domestici.

28-29. Altri panierini simili al precedente.

30. Panierino usato come i precedenti, quasi cilindrico e intessuto con strisce di bambù non colorite.

31-32. Panierini simili ai precedenti, ma con manichi attaccati agli orli.

33. Cesta di strisce di bambù, quasi cilindrica con fondo quadrangolare, che serve nei lavori del campo per portarvi la terra nel fare strade, ecc.

34. Panierino leggero di bambù con manico, nel quale gli indigeni portano cibo quando vanno al lavoro, o nei viaggi brevi.

35. Panierino composto di due segmenti di sfera intessuti con strisce di bambù a vari colori, uno dei quali serve da coperchio. Questa specie di panierini si usa dagli indigeni per conservare il cibo e portarlo in viaggio. Qualche volta vi portano anche il *pan* o betel. Quando se ne sono serviti, sogliono lavarli nei vicini corsi d'acqua.

36-40. Altri panierini simili al precedente.

41-42. Panierini simili ai precedenti, ma senza coperchio. Sono usati a guisa di piatti.

43. Tazza per bere, di legno, a guisa di segmento di sfera con breve piede cilindrico; ogni indigeno, uomo o donna, porta sempre indosso una di simili tazze.

44-46. Una serie di vasi di bambù per conservare e portare acqua, latte ed altri liquidi. (a) Mostra il bambù appena tagliato dall'albero. (b) È stata tolta la corteccia e vi si è adattato un cordoncino vegetale. (c) È stato esposto al fuoco per indurirlo, ed il vaso si ritiene completo.

47-48. Vasi di bambù del genere dei precedenti coperti con strisce di canna colorite ed intrecciate. Sono di quelli che si usano nei giorni di festa o servono nelle case agiate per conservare il latte.

49-51. Scatole pel tabacco da naso fatte coi frutti dell'*Entada scandens*, chiamata dagli indigeni *gelu*. Oltre il Bhotan, anche in altre parti dell'India i poveri ne fanno uso.

52. Pezzo di stoffa bianca rettangolare sopra il quale sono scritte in nero delle preghiere alquanto cancellate, perchè lungamente è stato esposto all'aria, all'umidità ed alla pioggia; tuttavia con un microscopio ancora potrebbero leggersi distintamente. I preti buddisti sogliono scrivere sopra un pezzo di carta le parole, *om-mani-padmi-om*, e credono che mettendolo in una ruota e facendola girare, le preghiere ascendano al cielo in molto

maggior numero che se fossero pronunciate (1). Usano anche di scrivere o stampare le preghiere sopra un pezzo di stoffa che attaccano ad un bambù come bandiera. Credono che il movimento causato dal vento li aiuti ad inviare le preghiere al gran Dio. Questo esemplare era conservato in un tempio donde fu tolto con grave pericolo.

53. Cappello delle donne che si ottiene con grande difficoltà.

54. Stoffa di lana della pecora indigena del paese, tinta con colori vegetali, i quali si credono di lunga durata. Simili pezzi servono per fare abiti da uomo e da donna, e se ne cuciono insieme parecchi in modo da raggiungere la lunghezza e larghezza volute.

55. Fascia fatta con due pezzi cuciti insieme di stoffa di cotone e di seta a vari colori. Gli indigeni la piegano in tre, la passano per due o tre volte intorno alla vita, e allora la legano. Il cotone l'ottengono in differenti modi; in piccola quantità è coltivato nelle parti basse del paese, o acquistano quello coltivato altrove e lo fanno filare dalle donne, o qualche volta comprano il filo. La seta proviene da un baco che vive sulla foglia del *Ricinus communis* (*castor oil plant*) (2). Il lavoro e il materiale fino agli ultimi anni era interamente indigeno e relativamente di buona qualità; ora però hanno acquistato grande abilità nel preparare con frode delle stoffe a buon mercato.

56. Fascia per la vita di stoffa detta *kaira* (?) tessuta a disegni di vari colori con le fibre (*ure*) del *Sachur* (?); è portata comunemente dalle donne.

57. Lunga tunica per uomo aperta davanti, con maniche, fatta di stoffa tessuta a righe di molti colori. Intorno alla vita vi si adatta sopra una fascia simile a quelle già descritte, e per essere liberi nel camminare la estremità della tunica si tira fin sopra il ginocchio. Le pieghe della fascia servono, come le tasche degli Europei, per conservare tutto quello che deve essere portato indosso. Il presente esemplare era fatto per ragazzo di 14 anni, sottile e non alto.

(1) Conf. HOOKERS JOSEPH DALTON, *Himalayan Journals*, traduz. ted., Leipzig. Questo illustre viaggiatore descrive varie forme di macchine da preghiera: alcune consistevano in un cilindro di cuoio che stava dritto sopra un'intelaiatura: era messo in moto per mezzo di una coreggia che era adattata ad un aso curvo e ad ogni giro faceva battere una punta sporgente di ferro sopra un piccolo campanello. In tali cilindri erano messe preghiere scritte, e chi tirava bene la coreggia, aveva ripetuto tante volte la preghiera quante volte suonava il campanello (pag. 89). Fa anche menzione di altri cilindri che erano messi in moto con l'acqua, che contenevano preghiere, e sopra i quali erano scritte le parole *Om Mani Padmi Om* (pag. 108). In un monastero chiamato Lagang, di cui era Abbadessa la figlia del Radscha del Sikkim, un prodigioso *Mani* e cilindro da preghiera era tenuto in continuo moto con l'aiuto delle Sorelle (pag. 296; conf. tav. II, fig. 45, tav. V, fig. 3).

(2) L'*Arrindy Arria* o *Eria* (*Palaeia Cynthia*) è un baco da seta che vive sopra le foglie del *Ricinus communis*. Somministra un tessuto molto rozzo all'apparenza, ma di lunghissima durata, che la vita di una persona di rado è sufficiente a logorare, cosicchè spesso si trasmette di madre in figlia (HELFER T. W., *On the indigenous Silkworms of India nei Journ. of the Asiatic Soc. of Bengal*, vol. VI, 1837, pag. 45; HUGON T., *Remarks on the Silkworms and Silks of Assam*, nel *Journ. cit.*, pag. 21).

58 60. Tre pezzi di stoffa tessuti a righe di colori differenti, usati per fare abiti da uomini e da donne. Queste ultime, dopo averli cuciti insieme, se li avvolgono per due o tre volte intorno il corpo e appuntano le estremità sopra le spalle. Portano anche una fascia intorno alla vita, le cui pieghe, come in quella degli uomini, servono da tasche.

61. Due spilloni di metallo uniti da un cordoncino rosso che è legato ad anelli inseriti nelle capocchie; sono usati dalle donne per appuntare sulle spalle il loro vestito in modo che il cordoncino passa sul dorso. Il presente esemplare è di quelli comuni alle classi povere, ed è stato acquistato dal proprietario.

62. Spilloni di rame fatti eseguire dal donatore ad imitazione di quelli di argento usati dalle donne agiate, che si trasmettono di generazione in generazione, e non si vendono mai, salvo il caso di urgente necessità.

63. Fascia tessuta con le fibre della *Tragia involucrata*, chiamata *bicho* (che significa *scorpione*). Se ne servono gli indigeni e gli Europei per avvolgersi la polpa delle gambe quando debbono fare lunghe camminate ed i primi anche come cintura per la vita.

64. Altra fascia simile alla precedente.

65. Fascia tessuta col filo ottenuto da un baco da seta che vive sulla foglia del *Ricinus communis* (*castor oil plant*). Se ne servono come delle precedenti, ed è così resistente che si trasmette di generazione in generazione. Quando si è insudiciata, può lavarsi.

66. Altra fascia simile alla precedente.